

Corso Base di Formazione per i Lettori della Parola di Dio



IL LETTORE SERVO DELLA PAROLA

*“Quando ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro:
dice il Signore (Ez. 3,27)”*

INTRODUZIONE:

Un breve percorso per sensibilizzare e realizzare in un modo migliore, un servizio importante nella liturgia.

Non vuole essere esaustivo, ma un primo tentativo di approccio per preparare persone credenti, “chiamate” a svolgere nelle proprie comunità, il compito straordinario di far ascoltare e gustare la Parola di Dio ai fedeli.

Proclamare la Parola di Dio nelle Celebrazioni Eucaristiche o negli incontri di preghiera collettiva, è un momento delicato e importante: non può essere affidata all'ultimo momento, al primo che capita.

- “Quando ti parlerò...”

Il lettore, uomo o donna, è il primo “ascoltatore” della Parola di Dio.

E come potrebbe essere diversamente se vuole parlare in nome di Dio.

** Egli allora si dispone all'ascolto, prega, legge, prepara, medita, assimila la Parola nel cuore per poterla proclamare degnamente con la bocca.*

- “ti aprirò la bocca...”

Dio ha parlato, la sua Parola è stata scritta, ora la Scrittura deve ridiventare Parola.

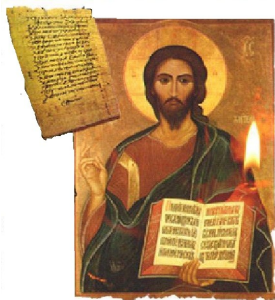
Dio, di cui nessuno conosce la voce, Dio che “nessuno ha mai visto” (Gv. 1,18), ecco che per parlarci apre la bocca del lettore.

** A lui è affidata la missione di parlare agli uomini a nome di Dio.*

- “Riferirai loro...”

Il lettore non parla di sé, ma è all'ambone per appropriarsi della Parola.

** Egli serve un Dio che vuol farsi sentire, stupire, amare, mettere in movimento la vita di fede e per riuscire non ha altro mezzo che unire la voce del lettore, istituito o di fatto.*



Corso Base di Formazione per i Lettori della Parola di Dio

IL LETTORE SERVO DELLA PAROLA

*"Quando ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro:
dice il Signore (Ez. 3,27)*

Liturgia: brevi note

*"Io sono la vite, voi i tralci.
Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto,
perché senza di me non potete far nulla.
In questo è glorificato il Padre mio:
che portiate molto frutto" (Gv 15,5-8).*

Che cosa è la liturgia?

L'opera della Redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del Mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da Morte e gloriosa Ascensione.

"Non vi è altro mistero di Dio, se non Cristo" (S. Agostino).

Il Signore, crocifisso e risorto, è il *sacramento primordiale*, in cui il Padre si è fatto definitivamente vicino, per donarci lo Spirito Santo e la vita eterna.

Allora

La liturgia è essenzialmente una celebrazione e, per l'esattezza, la celebrazione di un evento, **l'evento pasquale**: la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

Non si tratta del ricordo nostalgico di un avvenimento del passato, chiuso nel tempo, coinvolgente solo a livello emotivo.

L'evento pasquale, avvenuto in un preciso momento storico, trascende il tempo, squarcia, per così dire, la storia degli uomini per collocarsi in una dimensione che è contemporanea e presente ad ogni epoca: è *l'evento salvifico* che percorre tutta la vicenda umana, l'abbraccia tutta, tornando indietro fino alla creazione e spingendosi avanti fino all'avvento finale del Regno.

La liturgia sacramentale - e quella eucaristica in modo eminente - è un attingere l'evento celebrato al fine di renderlo presente e attuale al nostro vivere oggi, qui, in questo momento.

Sicché noi possiamo affermare che la nostra fede non si fonda più, o almeno non più soltanto, sulla tradizione, su quanto tramandatoci dai nostri padri e dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Ora possiamo affermare che noi non crediamo più per la parola d'altri ma *perché noi abbiamo visto, perché noi abbiamo sperimentato.*

Quello che conta infatti è soprattutto l'esperienza che facciamo noi della Pasqua del Signore: per noi, oggi, Gesù muore sulla Croce; davanti a noi, oggi, si spalanca il sepolcro vuoto di Cristo.

- ▶ Sull'altare, Croce di Cristo oltre che mensa eucaristica, è ripresentata tutta la vicenda pasquale del Signore Gesù (*ripresentata, non ripetuta, perché unico resta il sacrificio di Cristo che è morto ed è risorto una volta per tutte*).
- ▶ Durante la S. Messa noi veniamo come trasportati ai piedi della Croce, resi presenti a quest'evento della nostra salvezza, e ne facciamo l'esperienza personale, senza la quale nessuno può affermare di essere testimone del Signore morto e risorto.
- ▶ Il cristiano è testimone di qualcosa che ha sperimentato in prima persona: Cristo è vivo, **io** l'ho visto, l'ho incontrato, **a me** ha rivolto la sua parola.

Nell'azione liturgica in *maniera eminente* il cristiano vive quest'esperienza personale.

Cosa significa il termine Liturgia!

Il termine "Liturgia" significa:

- φ servizio da parte del popolo
opera del popolo ⇒ azione comunitaria della Chiesa
- φ servizio in favore del popolo.
opera per il popolo ⇒ azione di Dio per il suo popolo

Chi sono i soggetti?

- ▶ DIO e POPOLO.
- ▶ Due sono i movimenti relativi alla Liturgia nella *relazione-comunicazione* tra i due soggetti
 - DISCENDENTE ⇒ *Dio verso il suo popolo*
 - ASCENDENTE ⇒ *la lode del popolo a Dio.*

In ogni azione liturgica, cioè, Dio si fa presente per dirci amorevolmente: "*Tu sei il mio popolo*" e noi rispondiamo con riconoscenza: "*Tu sei il nostro Dio*".

Qual è lo scopo della Liturgia?

La Liturgia, il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù, ha lo scopo

che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, ascoltino la parola di Dio, lodino Dio nella Chiesa, partecipino al Sacrificio e mangino la cena del Signore.

Chi celebra nella Liturgia?

La Liturgia è innanzitutto azione di Cristo, eterno sacerdote; ma è anche celebrazione della Chiesa, intimamente associata a lui nel santificare gli uomini e nel lodare il Padre.

Perciò

- ▶ E' tutta la *Comunità*, il Corpo di Cristo unito al suo capo, che celebra. L'assemblea che celebra è la comunità dei battezzati i quali, per la *rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo*, vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo. Questo "*sacerdozio comune*" (ricevuto nel battesimo) è quello di Cristo, unico Sacerdote, partecipato da tutte le sue membra.

Quando si dice che l'assemblea "*celebra*", cosa si intende?

- a. Celebrare rimanda a quello che può essere *un invito ad una festa*.
- Chi invita prepara in modo accogliente il luogo d'incontro, poi fa trovare agli ospiti cibo, bevande, musica, regali...
 - L'invitato, prima di tutto si reca all'incontro con gioia e, come riconoscenza per essere stato chiamato alla festa, porta un segno, un dono. Così, c'è un reciproco scambio di attenzioni e si crea *unione, comunione, gioia*.
- b. "*Celebrare*" nella Liturgia ricorda questo incontro.
- Cosa fa Chi ci invita? Il Signore Dio
 - chiama la sua famiglia: siamo figli nel Figlio;
 - si intrattiene con noi come con amici, *parlandoci attraverso le Sacre Scritture*;
 - dona il Suo Figlio nell'Eucaristia
- ⇒ perché abbiamo la forza di essere luce e sale della terra,
⇒ ma soprattutto perché possiamo conoscerlo sempre più intimamente.

- A questo amore come rispondiamo?

Partecipando attivamente (non come muti spettatori) alla celebrazione:

- *cantando* con gioia sapendo che non siamo soli, ma una grande famiglia unita da Cristo;

- *rispondendo* alle preghiere pensando a ciò che si dice;
- *ascoltando* con cuore aperto e disponibile la Parola proclamata;
- *ricevendo* il Corpo di Cristo con gratitudine e adorazione

Questo significa prendere parte alla celebrazione *consapevolmente, attivamente e fruttuosamente*.

Qual è la presenza di Cristo nella Liturgia?

La Chiesa non dispone dei sacramenti a suo piacimento: li riceve e li custodisce fedelmente.

Il loro autore è il Signore Gesù, che li ha istituiti una volta per sempre e ogni volta agisce in essi per comunicare lo Spirito e la vita nuova.

La celebrazione è sempre un *incontro con lui*.

*"Non per via di specchi, né per mezzo di enigmi,
 ma faccia a faccia ti sei mostrato a me, o Cristo,
 e io nei tuoi sacramenti trovo te". S. Ambrogio*

Per realizzare l'opera della salvezza

- *Cristo Risorto* è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche.
- E' presente per renderci partecipi della sua vittoria pasquale sulla morte, per introdurci nella comunione con Dio.
- E' presente perché, sostenuti dalla sua grazia, ci abilita ad offrire la nostra vita al Padre nell'obbedienza quotidiana alla sua volontà.
- E' presente nei sacramenti e soprattutto nell'Eucaristia, ove agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini.
- E' presente nel Sacrificio della messa sia nella persona del ministro, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche.
- *E' presente nella sua Parola*, poiché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura.
- E' presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso:

"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Qual è il Culmine della liturgia?

- La Liturgia spinge i fedeli, nutriti dei "sacramenti pasquali", a vivere in *perfetta unione*;
- domanda che *esprimano nella vita quanto hanno ricevuto con la fede*.
- La rinnovazione poi dell'alleanza del Signore con gli uomini nell'Eucaristia, conduce e accende i fedeli nella pressante *carità di Cristo*.

- Dalla Liturgia dunque, particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, *la grazia*, e si ottiene con la massima efficacia, quella *santificazione* degli uomini e *glorificazione di Dio in Cristo*, verso la quale convergono tutte le altre attività della Chiesa.

Necessità delle disposizioni personali

Ad ottenere però, questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra Liturgia, *conoscendo* quello che si fa, *aderendo* a ciò che si dice e *cooperando* alla grazia divina per non riceverla invano.

La vita spirituale, tuttavia, non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra Liturgia. Il cristiano, infatti, è chiamato alla *preghiera in comune* ma è invitato anche - secondo l'esortazione del Signore Gesù - ad *entrare nella sua stanza per pregare il Padre in segreto*.

Una immagine suggestiva di *Crispino Valenziano* definisce la Celebrazione Eucaristica come

ANELLO DELLA SPOSA

Un "Anello modulare a tre cerchi in uno" per il

SIGILLO DELLO SPOSO

sul quale sono incastonate *due gemme preziose*

Quali sono queste due gemme?

φ LA LITURGIA DELLA PAROLA

(Proclamazione e le sue legature: omelia, simbolo della fede e preghiera universale)

φ L'AZIONE EUCARISTICA DEL CANONE

(con la sua legatura: preghiera del Signore)

Nella modulazione dei tre cerchi, nei quali sono incastonate le due gemme, sono compresi

φ Il rito introduttivo (Ufficio dell'introito): segno del riunirsi

φ I riti di offertorio e di comunione

φ Il rito conclusivo

PRENDENDO IN CONSIDERAZIONE LA 'PRIMA GEMMA', precisando che

► La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha ridato splendore e vivacità alla *Liturgia della Parola*, consegnando alla chiesa una realtà profondamente rinnovata sia nella sua struttura rituale come anche nei suoi contenuti biblici, ma forse non a tutti è stato ancora possibile recepirne l'importanza in modo chiaro e consapevole....

.... mettiamo a fuoco alcuni punti:

1. La Parola di Dio 'rivive' nella celebrazione

La *Proclamazione della Parola* è parte fondamentale della celebrazione liturgica!

La domanda che ci poniamo è:

φ *Che cosa avviene quando la Parola di Dio è 'proclamata nella liturgia' e che cosa significa un simile gesto?*

Per un'adeguata comprensione di tale espressione, bisogna, quindi, rifarsi alle liturgie di alleanza dell'Antico Testamento, durante le quali veniva letto il Libro sacro. In tali assemblee si compiva un vero e proprio rito sacramentale, perché il popolo d'Israele, dopo aver recepito le parole di Dio, era chiamato a dare la sua risposta.

Avviene che la Parola di Dio 'rivive'.

La liturgia è azione, azione in una comunità convocata, radunata, azione in cui ciò che è contenuto in uno scritto passa

dal manoscritto, di per sé statico ⇒ *a quello orale, dinamico*

E' in questo *passaggio orale* che la Parola acquista la sua forza sacramentale:

- ⇒ la proclamazione della Parola di Dio è una vera celebrazione sacramentale all'interno di un rito (LITURGIA DELLA PAROLA)
- ⇒ Da qui l'importanza del lettore quale ministro che - partendo dalla parola scritta, in un certo senso dalla parola 'morta' - la fa 'risuscitare', la fa passare allo stadio orale rendendola viva e attuale.

Per mezzo del suo ministero:

- ⇒ *La Parola di allora, lontana dal tempo e dallo spazio che l'hanno originata, diviene Parola di oggi*

QUI = un nuovo evento rivelativo

Questo processo è così descritto nelle Premesse al Lezionario (Praenotanda)

"La Parola di Dio viene pronunciata nella celebrazione liturgica non soltanto in un unico modo, né raggiunge con la medesima efficacia il cuore dei fedeli: sempre però nella sua parola è presente il Cristo, che attuando il suo mistero di salvezza santifica gli uomini e rende al Padre un culto perfetto" (OLM 4).

"Anzi l'economia e il dono della salvezza, che la Parola di Dio continuamente richiama e manifesta, proprio nell'azione liturgica raggiunge la pienezza del suo significato: così la celebrazione liturgica diventa una continua, piena ed efficace proclamazione della Parola di Dio".

"Pertanto la Parola di Dio, costantemente annunziata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo, e manifesta quell'amore operante del Padre che giammai cessa di operare verso tutti gli uomini".

Possiamo dunque rilevare che in una liturgia della Parola:

- ⇒ **Cristo è presente nella sua Parola**
- ⇒ **La sua Parola è efficace**
- ⇒ **La sua Parola 'richiama', 'manifesta', 'comunica' ed 'attua' il mistero della salvezza.**

2. La proclamazione della Parola è un rito

La Parola del Signore *non risuona* oggi nell'assemblea in *Gesù carne e ossa*, reincarnato, che parla al suo popolo.

Oggi noi abbiamo un **rito** ⇒ *la Liturgia della Parola.*

Un rito che

φ **Si attua**

con ⇒ *ministri* ⇒ *gesti* ⇒ *un luogo* ⇒ *un libro*

φ **Attesta, rivela la presenza del Signore in mezzo al suo popolo**

"Cristo è presente nella sua Parola: è lui che parla quando nella chiesa si legge la Scrittura" (Vat II - SC 7).

Egli è colui che parla e insieme colui di cui si parla: Cristo è l'unità dei due testamenti!

'La Chiesa annunzia l'unico e identico mistero di Cristo ogni volta che nella celebrazione liturgica proclama sia l'Antico Testamento sia il Nuovo Testamento: di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica, Cristo è il centro e la pienezza:

| *quindi è necessario che alle sorgenti della Scrittura attingano quanti cercano la salvezza e la vita (OLM 5).*

φ **Ripresenta il mistero e si fa evento di salvezza**

La proclamazione liturgica della Scrittura non è un semplice raccontare, ma è tutta orientata a ripresentare il mistero, oggetto della celebrazione:

'la celebrazione liturgica, che poggia fundamentalmente sulla parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento'. (OLM 3)

Nel mondo biblico la parola è colta sempre come qualcosa che *'racchiude potere'*; non significa solo ma è *opera in atto*:

"Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo..." (Is 55,10; cfr Sal 147,15-19)

Quello che è detto della Parola di Dio nel contesto biblico, si può dire della proclamazione della Parola:

⇒ *essa torna ad essere evento ed evento di salvezza*

La riforma liturgica del Vaticano II ha ridato vigore all'antica tradizione ecclesiale, che considerava la liturgia della Parola come una vera e propria celebrazione dell'evento salvifico, in grado di determinarsi ogni qual volta la Parola di Dio

⇒ *è proclamata nella liturgia ed è ascoltata dall'assemblea.*

Quindi la proclamazione della Parola di Dio non è affatto da considerarsi come un rito preparatorio alla vera e propria celebrazione eucaristica.

Ha un valore in sé, perché rappresenta il momento ecclesiale più espressivo della Parola che si fa evento di salvezza: ha un preciso significato sacramentale, perché la Parola di Dio

⇒ *"opera nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi"* (OLM 9).

Da questo punto di vista, la Proclamazione della Parola di Dio non è un fatto qualsiasi: non è affatto come leggersi a casa, da soli, la Parola di Dio!

E' un *gesto divino* come tutti i gesti della liturgia.

φ Conferma l'alleanza

La *proclamazione della Parola di Dio* costituisce il segno sacramentale più eloquente della volontà salvifica di Dio nei riguardi dell'uomo che cammina nel tempo.

Perciò, tale momento liturgico non è da prendersi mai alla leggera, né, tanto meno, può essere considerato solo come un supporto della celebrazione: esso realizza un contatto vivo e personale con il Figlio di Dio, Parola incarnata.

Dobbiamo ricordare sempre che

⇒ "La parola di Dio, costantemente annunciata dalla liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo" (OLM 4).

La *proclamazione della Parola di Dio*, infine, può essere considerata come il segno più espressivo dell'amore incessante di Dio nei confronti dell'uomo:

⇒ "Manifesta quell'amore del Padre che giammai cessa di operare verso tutti gli uomini" (OLM 4).

La proclamazione della Parola di Dio nel contesto della celebrazione liturgica, è sempre da considerarsi come la manifestazione più piena e significativa della volontà e dell'azione salvifica di Dio nei confronti dell'uomo:

⇒ è un rito che conferma l' alleanza fra Dio e l'uomo.

φ Attesta il dialogo fra Dio e l'uomo...

In forza della reciproca presenza - *di Cristo e nostra* - si attua un reale dialogo con Dio. Infatti:

la proclamazione liturgica della Parola... non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio con il suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie di Dio, della sua salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza.

In altre parole, la liturgia della Parola non è semplice informazione, istruzione, ma preghiera nel significato più alto di questo termine, cioè ascolto e contemplazione.

E' esperienza di Dio che parla e che, nel comunicare la sua Parola, attende la nostra risposta: risposa che Cristo ha già dato per noi con il suo 'amen' (2Cor 1, 20-22) e che lo Spirito Santo fa risuonare in noi in modo che ciò che si è udito coinvolga profondamente la nostra vita. (OLM 6)

... realizzando un evento interpersonale di comunione

'Leggere' le divine scritture non è cultura, non è studio, non è semplice lettura per apprendere nozioni ma è *evento interpersonale* tra chi si pone in ascolto (*lettore per primo e assemblea*) e colui che parla (ovvero *Dio stesso* per voce del lettore): se ciò non diviene '*evento*' la Scrittura non entra in relazione con l'uomo

φ **Esige una 'vera passione pastorale'**

⇒ per "*celebrare e vivere con autenticità e gioia l'incontro con la Parola nell'Eucaristia domenicale*", curando massimamente la Liturgia della Parola", in particolare per quanto riguarda la "*proclamazione chiara e comprensibile dei testi*".

Ma che significa proclamare?

La "proclamazione" non è declamazione teatrale né semplice lettura, ma è

- ⇒ annuncio solenne, pubblico, di un evento che si trova all'origine dell'incontro, in una celebrazione che è azione festosa di una comunità che riscopre se stessa ascoltando.
- ⇒ rendere pubblico, bandire, portare a conoscenza di un'assemblea un messaggio importante e nuovo;
- ⇒ acclamare, dire a voce sostenuta e solenne il proprio assenso, anzi, la fede nel messaggio e in Colui che lo invia;
- ⇒ rivelare, rendere noto agli uditori quello che Dio oggi vuol far loro conoscere, perché siano provocati a dare una risposta.

Colui che proclama è un araldo, un credente, un porta voce: organo della rivelazione divina, servo della parola, custode della parola, sposo della parola Non è questione di sesso né di età, ma di reali capacità di capire ciò che si legge e farlo capire col '*tono di voce, la dizione, l'articolazione delle parole, le pause, il fraseggio, gli stacchi*, soprattutto il *rispetto* dei vari generi letterari (narrativo, lirico, profetico, parentetico, ecc.)'. Ciò è richiesto dalla natura della *parola di Dio proclamata nell'atto liturgico* di fronte all'assemblea, e non si può seriamente ottenere da un estemporaneo lettore né tanto meno da bambini: è questione di verità, di dignità, di serietà, anzi di fede, è un servizio da rendere all'assemblea non un favore da concedere al singolo fedele.

φ **Esige una risposta**

La proclamazione della Parola di Dio deve essere anche considerata come un memoriale che attualizza la Pasqua di Cristo.

Dio nel comunicare la sua Parola attende la nostra risposta: risposta che Cristo ha già dato a noi con il suo 'Amen' (cfr 2 Cor 1,20-23) e che lo Spirito Santo fa risuonare in noi in modo che ciò che si è udito coinvolga profondamente la nostra vita.

"Nell'azione liturgica, la Chiesa risponde fedelmente quello stesso «Amen» che Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, pronunziò una volta sola, per tutti i tempi, con l'effusione del suo sangue, per dare sanzione divina alla nuova alleanza nello Spirito Santo" (OLM 6).

"Quando Dio rivolge la sua Parola, sempre aspetta una risposta, la quale è un ascolto e un'adorazione in «Spirito e verità» (Gv 4, 23)" (OLM 6).

Tale risposta è interiore e suppone la capacità di *dare ascolto alla Parola di Dio* dal profondo del proprio cuore.

Ma una simile risposta *non dipende* solo dall'uomo.

⇒ *E' anche frutto dello Spirito Santo:*

"E' lui che rende efficace la risposta, in modo che ciò che si ascolta nell'azione liturgica si attui poi anche nella vita: «siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori» (Gc 1, 22)" (OLM 6).

In questo senso, la *proclamazione della Parola di Dio* contribuisce non poco a illuminare e a dare senso all'intera realtà liturgica, intesa come esperienza di salvezza e come risposta umana al progetto salvifico di Dio.

Dunque, ogni celebrazione liturgica, intessuta come è di gesti e di azioni che provengono dalla cultura umana, riceve il suo significato dal necessario riferimento di tali azioni rituali all'economia della salvezza, espressa simbolicamente ed efficacemente riproposta da questi stessi gesti.

L'intera liturgia, così, si configura come una risposta dell'uomo al progetto salvifico di Dio e, come tale, non può assolutamente fare a meno della Parola di Dio:

"L'atteggiamento del corpo, i gesti e le parole con cui si esprime l'azione liturgica e si manifesta la partecipazione dei fedeli, ricevono il loro significato non solo dall'esperienza umana donde tali forme sono tratte, ma dalla parola di Dio e dall'economia della salvezza alla quale sono riferite" (OLM 6)

Si può, quindi, affermare che l'intensità della partecipazione liturgica dei fedeli è strettamente legata all'ascolto, alla risonanza e all'interiorizzazione della Parola di Dio. Dipende dalla Parola di Dio, efficacemente, consapevolmente, autenticamente proclamata:

"La partecipazione dei fedeli all'azione liturgica sarà tanto più viva quanto più profondamente essi sapranno aderire, nell'ascolto della parola di Dio in essa proclamata, al Verbo di Dio incarnato nel Cristo, impegnandosi ad attuare nella loro vita ciò che hanno celebrato nella liturgia e, di incontro, a trasfondere nella celebrazione liturgica il loro comportamento quotidiano" (OLM6).

In conclusione

⇒ è doveroso rilevare e ribadire che la '*Proclamazione della Parola di Dio*' non solo non deve essere considerata come un rito preparatorio alla vera e propria celebrazione dell'Eucaristia, ma, anzi, rappresenta *la chiave di volta* per capire in anticipo quale sarà la partecipazione liturgica dei fedeli. Infatti, quanto più è profondo e interiore l'ascolto della Parola di Dio, tanto più sarà viva ed efficace la partecipazione liturgica. Da tale prospettiva scaturisce un preciso insegnamento: solo chi si è lasciato "*catturare*" dalla Parola di Dio, saprà anche penetrare in profondità nel grande mistero della salvezza che la liturgia continua a proporre alla comunità cristiana che cammina nel tempo. Senza Parola di Dio, però, sarà arduo per tutti varcare la soglia del mistero!